



Metrò 1 al palo, i negozianti “Ora l'assessora si dimetta”

Tensione al consiglio di Circoscrizione 8: “Pagateci i danni dei ritardi come a Milano”
Il presidente Ricca: “Vogliamo date certe”. Lapietra e Infra.to: “Non possiamo saperle”

DIEGO LONGHIN

«Non vogliamo sapere i tempi, vogliamo essere rimborsati». I commercianti di piazza Bengasi e via Nizza sono pronti a far valere i propri diritti. Al centro della questione del Consiglio aperto nella Circoscrizione 8 c'è l'ennesimo stop del cantiere di prolungamento della metropolitana fino in piazza Bengasi.

I cancelli dopo le feste di Natale non hanno riaperto e lunedì è stato disdetto il contratto alla Cmc per affidarlo ad una nuova ditta, la Sinergo, mentre Infra.to si è impegnata a pagare gli stipendi arretrati a dipendenti e operai della società Italia 61. I tempi potrebbero slittare fino al 2021.

Nel consiglio aperto a commercianti e residenti c'è chi chiede le dimissioni dell'assessora a Viabilità e trasporti, Maria Lapietra, e chi vuole risposte certe sulla fine dei lavori. I commercianti hanno in mano le delibere dei Comuni di Moncalieri e di Milano che «per situazioni analoghe hanno riconosciuto un bonus ai negozianti» - dice Salvatore Conte, esponente della zona - anche per-

Su Repubblica Torino



L'articolo

Su Repubblica Torino di martedì la notizia dell'ennesimo stop ai lavori per il metrò 1 fino in piazza Bengasi

L'unica rassicurazione: entro le prime due settimane di febbraio il tavolo con i cittadini richiesto da tempo

ché senza rimborso, una volta che questa grande opera di nemmeno due chilometri sarà terminata, noi saremo chiusi e non saremo in grado di ospitare i pochi clienti che rimarranno. Questi lavori sono stati mal gestiti». Chi segue da anni la questione è esausto: «Veniamo qui ogni tanto a farci raccontare delle barzellette - dice Mario Pascale, negoziante di piazza Bengasi - piuttosto sarebbe meglio dieci "non sappiamo gestire questa cosa e andiamo a casa". Da ottobre aspettavamo il tavolo di cantiere. Nulla è successo. Le novità le apprendiamo dai giornali».

Davide Filardo, del Comitato dei residenti chiede «una data sicura, ma che sia sicura veramente», mentre Giovanni Tantimonaco attacca l'assessora Lapietra: «Fa parte della stessa cricca. Dovevate cambiare le cose, non è cambiato nulla. Ora ci dite che cambia l'azienda. Ma siamo sicuri che vada tutto bene, che non ci saranno intoppi e ricorsi?».

Il vicepresidente della Circoscrizione 8 Massimiliano Miano ha presentato un ordine del giorno che ripercorre tutta la storia e chiede all'assessora La-

pietra e al presidente di Infra.to, Giovanni Currado, «quali strategie verranno adottate per recuperare il tempo del fermo del cantiere». E Davide Ricca, presidente della Circoscrizione, sottolinea «Io non chiedo le dimissioni di Lapietra, non sarebbe giusto. Io chiedo una data. Una data certa».

Nessuna data, però, viene fornita da Lapietra e da Currado. Bocche cucite anche sui tempi di passaggio da Cmc alla Sinergo. «Io potrei dare le dimissioni oggi stesso - sottolinea l'assessora - ma così non si risolverebbe il problema. Non possiamo convocare un tavolo di cantiere se non abbiamo elementi. Noi abbiamo trovato tanti problemi, a iniziare dalle riserve delle aziende. Un giudice civile le sta valutando, così come i tempi che si sono allungati. Quando fallisce una società non è colpa di nessuno. Noi stiamo cercando di dare una risposta in tempo zero». Anche Currado non fornisce date, ma assicura che sta «accelerando al massimo l'iter. Riporterò tutto il vostro astio». Entro i primi quindici giorni di febbraio, forse, ci sarà il tavolo di cantiere.

Corso Grosseto invalicabile pedoni prigionieri del cantiere

Camminata di un chilometro per traversare 50 metri di corso: gli abitanti protestano. Basterebbero una passerella o almeno le strisce pedonali. I costruttori: interverremo

CARLOTTA ROCCI

In corso Grosseto, dove prima c'era il cavalcavia, oggi c'è un muro di pannelli di lamiera lungo un chilometro. Le macchine non possono passare, e nemmeno i pedoni a meno di non trasformarsi in pedine di un lunghissimo gioco dell'oca. La signora Angela, pensionata, 70 anni, che vive all'angolo con via Lulli, guarda dal balcone e vede il macellaio all'angolo con via Cardinal Massala. È il suo macellaio di fiducia da anni ma dalla scorsa settimana per lei è inarrivabile. «Da qui a lì non ci sono più di 50 metri – dice – Ma non c'è più il passaggio e alla mia età non ce la faccio a fare tutto il giro a piedi».

Il nodo che rende il cantiere di corso Grosseto ostico ai pedoni quasi quanto agli automobilisti, ormai abituati al problema dall'estate scorsa, si è creato il 14 gennaio quando Scr, la società che gestisce l'opera, ha chiuso l'incrocio. Le strisce pedonali che servivano ad Angela per attraversare sono sparite e con loro ogni possibilità di passare, in tempi brevi, da una parte all'altra del corso. Se da via Lulli si vuole attraversare corso Grosseto, oggi, ci sono solo due possibilità se si vogliono rispettare norme di sicurezza e codice della strada. Si può attraversare in via Stradella oppure in via Casteldelfino, gli unici due attraversamenti pedonali previsti. Nel primo caso sono circa 600 metri di strada, 550 in più del normale, con l'aggravante di dover affrontare un labirinto di semafori e attraversamenti pedonali provvisori tra le varie parti del cantiere, prima nel punto in cui si sta scavando il tunnel, e poi dove sorgerà la maxirotonda. Il tempo stimato, a passo svelto (non quello della signora Angela) è di 9 minuti e 32 secondi, in mezzo ai gas di scarico. A voler

La lunga strada per attraversare

Percorso 1

LUNGHEZZA

1,1 km

11 minuti e 22 secondi

2 semafori

● via Lulli

Via Reykend

via Vaninetti

CORSO GROSSETO

● via Cardinal Massala

Strada dei Carosio

via Casteldelfino

Percorso 2

LUNGHEZZA 600 m

9 minuti e 32 secondi

6 semafori

● via Venaria

via Lulli

CORSO GROSSETO

● via Stradella

via Cardinal Massala

Brusnengo

centimenti



Varchi sbarrati La barriera interminabile in corso Grosseto

fare il giro opposto, attraversando il corso all'altezza di via Casteldelfino, il percorso si allunga e il contapassi registra un chilometro e 100 metri. Ma almeno in questo caso i semafori sono due e non sei. Le scorciatoie esistono ma sono pericolose. Qualcuno, in direzione di via Stradella, dimezzà i semafori camminando radente allo spartitraffico di cemento con il rischio di essere travolto. Verso

via Casteldelfino qualcun altro anticipa l'attraversamento, all'altezza di via Saorgio e via Reykend, dove però non ci sono le strisce. In questo punto Scr, la società che gestisce l'opera, sta già cercando di correre ai ripari. «La regia di cantiere sta approvando la realizzazione di nuove strisce pedonali provvisorie in quel punto», spiega l'architetto Sergio Manto. Così si dimezzerebbe il disagio,

un'opzione richiesta anche dal Comune che però vorrebbe anche altri interventi. «Abbiamo chiesto a Scr di allestire delle passerelle pedonali perché il problema degli abitanti che devono fare chilometri per raggiungere i negozi lo conosciamo bene – racconta l'assessora alla Viabilità, Maria Lapietra – Speriamo che la società trovi le soluzioni più idonee per garantire la mobilità dei cittadini e le esigenze dei commercianti». Le passerelle che il Comune chiede dovrebbero essere due, una che collega via Lulli e via Cardinal Massala e l'altra all'altezza di via Fea, dove il problema è identico, anche se dovrebbe risolversi in tempi più brevi. «È un'ipotesi che stiamo studiando ma non è semplice per motivi di sicurezza: bisognerebbe creare delle rampe per superare lo scavo che è profondo circa sei metri», spiega ancora Manto. Scr, in accordo con la circoscrizione e la Città, incontra periodicamente cittadini e i commercianti per cercare una mediazione tra le esigenze del cantiere e quelle dei residenti. «È stato evidenziato il problema dei parcheggi – spiega il presidente della circoscrizione 5 Marco Novello – ma ne saranno creati di nuovi nel tratto in cui corso Grosseto ha tre corsie, tra via Bibiana e via Casteldelfino». Scr prevede 80 posti auto per rendere il cantiere più digeribile ai commercianti.

Come via Lulli, c'è via Fea, ma per quest'ultima lo sblocco dell'attraversamento pedonale dovrebbe arrivare ad aprile. Per via Lulli i tempi saranno molto più lunghi, almeno un anno e mezzo. In questo tratto di cantiere la società sta aspettando il via libera dello Spresal per completare la seconda fase della bonifica dall'amianto dopo l'abbattimento del cavalcavia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA

PVN

"Porteremo le parrocchie Non esiste sport senza una dimensione spirituale"

«Dopo un po' di distacco iniziale i maschi hanno capito che devono esserci, perché la Just the woman I am non è la corsa delle donne. È una corsa della vita, per la vita. Certo, è nata al femminile. Ma ciò che è veramente femminile è generativo per tutti. Questo ci convince». Don Luca Peyron parla al plurale perché è già deciso, il 3 marzo porterà fratelli e suore della Pastorale Universitaria. E i religiosi saranno una goccia nella marea rosa. «Saremo riconoscibili come lo è la chiesa di Papa Francesco: perché stiamo in mezzo agli altri». Senza bandiere, senza proclami, con lo stile semplice di questo prete wind-surfista.

«Sono entrato in seminario a 28 anni. Prima, quando studiavo e lavoravo, ogni weekend scappavo al mare o al lago con i miei amici». Ex avvocato, Peyron oggi ha 45 anni, battezza i figli dei suoi compagni di onde e si deve accontentare delle vele su Instagram. Segue i surfisti sui social media e il suo unico allenamento sono gli spostamenti in bici. «In città mi muovo solo così. Però alla corsa rosa ho sempre partecipato». Di fretta, prima della messa serale.

Stavolta arriverà già al mattino, perché il Cus gli ha chiesto di inventarsi un momento di preghiera per i volontari. «La Messa sarà alle 9 alla chiesa di Santa Cristina. L'idea è di dare una carezza all'anima di chi dovrà animare la piazza». Poi al pomeriggio don Luca camminerà insieme agli studenti. «Si stanno organizzando con le loro parrocchie» prosegue il sacerdote, spiegando che la Pastorale è una «famiglia di famiglie», non un unico gruppo. «No so quanti saremo, è più importante il motivo per cui verremo. Il Vangelo è la storia di un amore che va alla ricerca dell'essere umano.



REPORTERS

La Chiesa non può che stare accanto a chi fa ricerca per amore dell'essere umano».

La gara benefica per gli scienziati rafforza un legame che il Cus e la Diocesi coltivano da anni. «Collaboriamo perché sia noi che loro abbiano a cuore i giovani. E perché i valori autentici dello sport sono gli stessi del Vangelo. Lo sport ad esempio crea comunione: fondamentale, per l'Università, che deve essere una comunità accademica». Ogni estate don Luca benedice le barche prima della regata di Unito e Polito: mai una polemica, anche i canottieri non credenti capiscono. «Perché non esiste sport senza dimensione spirituale. Nessuno fatica senza pensare alla sua interiorità».

Peyron conosce da vicino il mondo degli atleti. «Mio papà ha giocato a hockey in serie A. Mio nonno materno andava in montagna con Frassati ed è stato uno dei primi canottieri del Cerea». L'altro nonno, Amedeo, il sindaco di Torino, inventò le Universiadi insieme a Primo Nebiolo. Infine quel compagno di scuola speciale: Marco Zoff, negli anni in cui il padre era appena tornato sulla panchina della Juve. «Noi giocavamo e lui trovava il tempo di darci consigli, anche se si capiva che non saremmo mai diventati calciatori. I campioni veri però sono un po' come i santi: allargano gli orizzonti, offrono modelli possibili, non traguardi irraggiungibili. Dino con noi era così». L.CAR. —

Il caso

di Floriana Rullo

«**I**l Comune di Settimo Torinese non è disponibile a ospitare i profughi in arrivo da Castelnuovo». Lo dice senza mezze misure Fabrizio Puppo, il sindaco della città, eletto per il Pd. Sul suo territorio ospita il centro Fenoglio, uno dei più grandi centri per l'accoglienza dei migranti in Piemonte. Ieri quando ha saputo che altri richiedenti asilo sarebbero arrivati nella città alle porte di Torino non voleva crederci. «Nessuno ci ha chiesto nulla. Ma al centro Fenoglio non accettiamo più i "transiti", cioè i profughi in prima accoglienza — ha spiegato Puppo —. E se la prefettura pensa di decidere da sola non ha fatto i conti con me. Quello che possiamo offrire, a

Settimo dice no ai migranti in arrivo da Castelnuovo

Il sindaco Puppo (ex Pd): «Sono 50 in transito, abbiamo solo 17 posti»

chi ovviamente ha i requisiti, sono 17 posti nello Sprar. Niente di più». Cinquanta i profughi che già da questa mattina, o domani al massimo, saranno trasferiti dal Ca-ra di Castelnuovo di Porto, il centro accoglienza alla periferia di Roma che, per effetto del Decreto sicurezza, verrà chiuso nei prossimi giorni. Una volta arrivati a Torino, come prevede il programma, dovranno essere accolti nella struttura di Settimo gestita dalla Croce Rossa. Una decisione presa dalla prefettura e di cui l'assessorato per l'Immigrazione era stato informato, ma non l'amministrazione. Così ieri Fabrizio Puppo ha scritto al prefetto esprimendo tutto il suo disappunto. «Oltre a sottolineare che nessuna richiesta è arrivata al



Via dal Lazio i migranti lasciano il centro di Castelnuovo

Comune, sede e proprietario del Centro Fenoglio gestito dalla Croce Rossa — si legge nella lettera inviata a Claudio Palomba —, comunichiamo la non disponibilità all'arrivo delle predette persone ricordando che questo Comune non ha dato il proprio assenso alla prosecuzione della convenzione per l'ospitalità dei transiti». La convenzione tra prefettura e Croce Rossa, che gestisce in comodato il Centro, è infatti scaduta il 30 dicembre scorso e non è stata rinnovata. Non solo. Con una mozione sindaco e giunta hanno anche detto no alla cessione al governo dei terreni adiacenti al Fenoglio. Per il Decreto sicurezza sarebbero serviti alla costruzione di un nuovo centro di detenzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un milione di euro contro la povertà educativa Nel progetto coinvolti anche 4mila bambini

Sono oltre 4mila i bambini e 1.500 le famiglie coinvolte nelle attività volte a intercettare e prevenire situazioni di fragilità sociale, a contenerne il disagio e sviluppare opportunità di arricchimento sociale e culturale. È quanto prevede il progetto "Opportunità educative per una città più equa" selezionato nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile che riunisce nella sua Cabina di regia funzionari dei servizi educativi e dei servizi sociali del Comune di Torino, Asl, Fondazioni bancarie e private, cooperative e onlus. Obiettivo principale del progetto è quello di ampliare e facilitare l'accesso ai servizi di cura ed educazione dei bambini, «pro-

muovendo condizioni favorevoli e rimuovendo le difficoltà, potenziando i servizi esistenti e completando l'offerta attraverso nuove attività e nuovi strumenti, in coerenza con i bisogni reali dei bambini e delle loro famiglie, in un ottica di comunità». In particolare si tratta di sette azioni che propongono una serie di iniziative dai laboratori di psicomotricità all'assistenza scolastica o educativa domiciliare, dal sostegno alla genitorialità all'accompagnamento ai servizi per famiglie fragili. Il progetto dura 24 mesi. Il costo complessivo è di 1,2 milioni di euro, finanziato dalle Fondazioni per 850mila euro.

[L.d.p.]

P8 CRONACA PLH

Sala Rossa

Sicari-Ferrero, nuovo tandem in Consiglio

E il trentenne Francesco Sicari il nuovo presidente del Consiglio comunale. Accanto a lui siederà, al posto di Serena Imbesi, la battagliera Viviana Rosso. Una scelta combattuta e difficile, nonostante il cambio nei ruoli sia uno dei pilastri del Movimento 5 Stelle. Sembra infatti che l'attuale leader della Sala Rossa, Fabio Versaci, non avesse alcuna voglia di abbandonare quella posizione di prestigio. Poi, il ritiro dai giochi e il voto segreto martedì sera, che è dovuto arrivare al secondo turno per decretare un vincitore: Sicari batte il presidente della commissione Commercio, Andrea Russi, e Ferrero viene preferita al moderato Marco Chessa. A decidere di «tornare alle

urne» ieri, per arrivare poi allo stesso risultato, la capogruppo Valentina Sganga, abbandonata a se stessa dalla sindaca Chiara Appendino che sul tema non ha voluto esporsi. L'obiettivo era arrivare ad un accordo più solido e definitivo, che non rischiasse di dare il fianco alle opposizioni. Ieri mattina, poi, l'addio definitivo di Versaci sui social: «Non mi sono ripresentato per il ruolo di presidente, per natura super partes, perché sento la necessità di esercitare maggiormente il ruolo politico di consigliere». A lui i ringraziamenti del gruppo: «Grazie a Fabio per il lavoro e la passione con cui ha portato avanti in questi 30 mesi l'incarico». I nomi verranno ufficializzati lunedì 28, insieme a quello del vicepresidente vicario: per questo ruolo verrà con molta probabilità riconfermato il consigliere dem Enzo Lavolta. (g. ric.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRUZIONE

DIRETTRA SERA

PLH

CENTRO - LA STORICA LIBRERIA

La San Paolo si rifà il look per competere con il Web

Quindicimila volumi disposti su una superficie complessiva di oltre 350 metri quadrati: ieri la storica Libreria San Paolo Torino, in via della Consolata 1 bis, ha presentato la sua nuova veste ai torinesi durante una piccola cerimonia di inaugurazione.

Un rinnovamento in controtendenza con le chiusure che, periodicamente, colpiscono la categoria in tutti i quartieri della città.

«Abbiamo voluto ampliare



La sindaca alla San Paolo

il settore dedicato alla narrazione per ragazzi, qui organizzeremo anche eventi pubblici e incontri con gli autori alla presenza dei bambini delle scuole e con le loro famiglie» spiega Luca Poncina della libreria. I lavori di restyling sono stati effettuati in due differenti lotti, in modo da garantire sempre l'apertura parziale dei locali. «Il nostro non è un settore in salute, la crisi economica colpisce duro e il libro non viene considerato un bene di prima necessità – dicono dalla libreria –, questa nuova inaugurazione serve anche a dire alla gente che noi siamo qua, pronti a offrire quella consulenza che viene a mancare negli acquisti online». D.MOL. —

© BY NC NO ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L.A. S.P.A.

Dallo sgombero "dolce" alle tappe forzate Moi libero entro un anno

Il vertice tra Salvini e Appendino accelera il piano sulle tre palazzine
Mancano fondi e alloggi, i migranti finiranno allo Sprar di Settimo

ANDREA ROSSI

Entro la fine dell'anno, massimo all'inizio del 2020, il Moi come lo conosciamo oggi - quattro palazzine occupate dal 2013 da centinaia di profughi lasciati allo sbando e senza assistenza - non esisterà più: gli stabili verranno liberati, le persone (circa 600 attualmente) trasferite altrove, inserite nei percorsi di accoglienza, rimpatriate con il loro consenso o espulse.

La svolta è l'esito del vertice romano tra il ministro dell'Interno Matteo Salvini e la sindaca Chiara Appendino e segna, inevitabilmente e al di là delle smentite di rito, il brusco ridimensionamento del progetto Moi per come era stato concepito: un modello che doveva essere di esempio su scala nazionale, fatto di legalità e accoglienza, sicurezza e integrazione, capace di mettere fine a un'occupazione troppo a lungo

trascurata, assicurando però ai migranti alloggio, assistenza, percorsi di apprendimento, formazione e inserimento lavorativo. Ecco, tutto questo diventa impossibile se l'orizzonte passa dalla primavera del 2021 al 31 dicembre 2019, perché immaginare uno «sgombero dolce», come è stato definito dai sostenitori del modello, per 600 persone in meno di dodici mesi è dura. La rotta è tracciata: a marzo la palazzina azzurra,

ra, in estate quella grigia, a novembre l'arancione. Alle condizioni del piano originario vorrebbe dire sistemare circa 150-200 persone ogni tre mesi. Impossibile.

Il modello cambia. Se c'è voluto un anno per prendersi cura di 350 persone, ora nello stesso periodo bisognerebbe occuparsi di oltre 600 migranti, garantendo a ciascuno alloggi e percorsi di inclusione. Ma le case non ci sono, non ci

sono i bandi, e nemmeno le risorse per attivare i progetti. E così si cambia sfruttando il nuovo decreto sicurezza e la stretta sugli Sprar - il sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati - che libererà molti posti nelle strutture esistenti. Non a caso solo una parte degli sgomberati dal Moi avrà l'alloggio che è stato garantito a chi ha già lasciato le palazzine. Il "polmone" destinato a ospitare la maggior parte dei migranti è il centro della Croce Rossa di Settimo. Finiranno lì e solo in un secondo momento si deciderà come proseguire.

Cambia tutto, perché affinché tutto proceda come era stato pianificato servirebbe moltiplicare le risorse così da garantire nello stesso momento casa e inclusione a molto più persone di prima. Ma siccome i soldi non ci sono - o non ce ne sono abbastanza - tocca ritoccare un modello costato tre milioni in un anno per portare fuori dal degrado 350 persone e garantire un lavoro e un'autonomia economica a non più di cinquanta. Salvini ha garantito fondi speciali, ma sulle cifre non si è scesi nei dettagli e soprattutto buona

ne sarebbe stata presa tra venerdì e sabato scorso, durante il tavolo interistituzionale sul Moi e successivamente nella riunione del comitato per l'ordine e la sicurezza, e non sarebbe direttamente collegata all'omicidio scoperto venerdì. Certo, la coincidenza è difficile da negare, così come è arduo immaginare che un'accelerazione così radicale non sia il frutto di un contesto che sembra cambiato al Moi. Già da tempo le redini delle operazioni sono in mano alle forze dell'ordine anziché a Comune e Compagnia di San Paolo. Ed a mesi la situazione si sta deteriorando per via di una guerra tutta interna tra vecchi e nuovi "padroni" delle palazzine occupate.

Per questa ragione Salvini avrebbe preferito uno sgombero molto rapido. Appendino, che ha sempre difeso il progetto spiegando che per garantire legalità e inclusione serve tempo ma alla fine si raggiungono risultati duraturi, non poteva accettare un'eccessiva stretta sui tempi. Il risultato è un compromesso destinato a stravolgere il modello del Moi. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

350

Sono le persone che hanno già lasciato il Moi, inserite in percorsi di accoglienza

600

Secondo le stime nelle tre palazzine di via Giordano Bruno ci sono ancora circa 600 persone

parte delle risorse sembra destinata a favorire i rimpatri volontari. Non a caso il capogruppo della Lega a Torino, Fabrizio Ricca, esulta: «Dopo tante chiacchiere ha vinto la linea della Lega. L'omicidio di qualche giorno fa non poteva che spingere il ministro verso un piano veloce per mettere in sicurezza la zona».

Le ricostruzioni su quando e come si è arrivati a questa svolta non coincidono. La decisio-

Il nigeriano arrestato per l'omicidio del connazionale, fa parte dei gruppi cultisti degli "Eiye"
Un'organizzazione associata alla mafia nigeriana che mescola violenza e riti di iniziazione

Andrew ucciso perché rifiutava di entrare nella confraternita

RETROSCENA

FEDERICO GENTA

Ci sono i riti, ancora molto radicati nella cultura nigeriana e che fanno paura anche a chi da anni ha lasciato il Paese d'origine. E ci sono gli affari, legati ad attività misere ma che messe tutte insieme possono rappresentare un business di tutto rispetto per chi la miseria l'ha vissuta sulla propria pelle. Un business che diventa associazione criminale e anche il movente di un omicidio. Il delitto del Moi è anche questo: una contesa di spazi e di potere finita nel sangue. Con un uomo preso ad accettate sotto i portici del centro e un'altro prima travolto da un'auto e poi ucciso nella sua stanza, con un bilanciere da 50 chili schiacciato sulla testa.

Michael Onoshorere Umoh è un cittadino nigeriano di 32 anni. Ha in tasca un permesso di soggiorno per motivi umanitari e, pur senza una dimora fissa, aveva a disposizione una stanza nella palazzina color arancio di via Giordano Bruno e un alloggio sempre dalle parti di Borgo Filadelfia. Ha precedenti per spaccio e resistenza. Gli uomini della Squadra mobile di Torino, con la collaborazione dei carabinieri di Mirafiori, lo hanno rintracciato lunedì sera a Rieti. Gli investigatori non hanno dubbi che sia lui l'assassino di Abiodun Yomi Andrew, connazionale di 33 anni. Lo ha ucciso perché non voleva entrare a far parte degli «Eiye», il gruppo cultista che ha come simbolo di identificazione un teschio e ossa incrociate, spesso tatuato sul corpo dei suoi seguaci. La confraternita, nata a Benin City nella prima metà degli Anni 80, più volte è stata associata alla mafia nigeriana e prevede riti specifici per chi decide di entrare a far



REPORTERS

I pesi e il bilanciere usati per uccidere Abiodun Yomi Andrew, sequestrati venerdì dalla polizia

Su La Stampa



La fuga per 700 chilometri
Ieri avevamo raccontato le indagini della questura di Torino che avevano portato all'arresto dell'assassino del Moi, che aveva lasciato la città ed era riuscito a raggiungere Rieti, nel Lazio. Lo ha tradito il segnale del suo telefono cellulare.

parte di quella che è, a tutti gli effetti, un'organizzazione criminale.

Andrew di quei riti tribali non ne voleva sapere. E soprattutto non voleva dividere i soldi che guadagnava dal racket dell'elemosina. Perché pare che fossero diversi i mendicanti nordafricani, piazzati davanti a supermercati, chiese e negozi del centro, che una volta rientrati al Moi dovevano versare a lui una buona quota di quanto accumulato nel cappello. Il primo agguato, la mattina del 7 gennaio, era sembrato un incidente. Una Lancia Y di colore bianco l'aveva travolto all'angolo tra via Giordano Bruno e corso Giambone. La macchina, poi lasciata davanti al Moi con il parabrezza sfondato, è quella di Michael Umoh. La vittima, dopo il ricovero in ospedale, si era ripresa ed era ritornata al complesso olimpico. L'uomo è stato ucciso sul suo letto, probabilmente giovedì notte, sorpreso mentre dormiva. Im-

possibile muoversi dentro alla palazzina arancione senza essere notati. Così, alla fine, qualcuno ha parlato. E il telefonino dell'assassino, agganciato dalle celle telefoniche di mezza Italia, ha incastrato Umoh. Una di queste, il giorno prima, racconta che l'uomo si trovava nella zona di piazza Castello, non lontano dai portici di via Nizza, dove Vitalis Eze veniva aggredito a colpi d'accetta sulla testa.

Chi sia l'autore dell'agguato, forse un centrafricano, non è stato ancora chiarito. Il ferito ha detto alla polizia di non essere riuscito a riconoscere il viso di chi lo colpiva. Però, ad alcuni amici, avrebbe confermato di aver visto proprio Michael Umoh, vicino a lui, a bordo dell'autobus che lo stava portando in centro. Anche lui aveva ricevuto l'offerta di entrare negli «Eiye». Anche lui, pur spaventato, aveva detto di no. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Un tavolo nazionale con Anfia e Confindustria
"Dobbiamo esser pronti a cogliere le opportunità"

Auto elettriche e nuovi mercati: l'automotive progetta strategie

IL CASO

Torino ospiterà il tavolo nazionale dell'auto organizzato da Confindustria e Anfia all'Unione Industriale. C'è già una data, il 6 febbraio. Tempi stretti quindi, dettati dalla necessità di fare in fretta e dalla speranza che il governo ritorni sui suoi passi. «Sarà un incontro importante del settore automotive - spiega il presidente dell'Unione Industriale, Dario Gallina - in cui si analizzeranno le politiche industriali legate al settore: dal tema degli ecomalus, al tema degli investimenti, a quello dei cambiamenti tecnologici. È giusto che se ne parli a Torino perché qui, questo argomento è molto sentito».

L'obiettivo è non solo affrontare il tema dell'ecobonus voluto dal governo che finisce per penalizzare proprio la filiera italiana ma anche iniziare a progettare la riorganizzazione del settore. Come essere pronti alla pro-

duzione delle auto elettriche con l'avvio della 500 E, ma anche come rafforzare la progettazione e sperimentazione delle auto a guida autonoma. La macchina organizzativa è avviata e sono da definire solo alcuni dettagli. Tra i partecipanti, la nuova presidenza nazionale dell'Anfia. Un ruolo importante l'avrà anche l'Amma che raccolge le principali aziende automotive.

«Abbiamo circa 15 milioni di veicoli che hanno più di 15 anni, sarebbe stato più utile offrire un bonus a chi non può permettersi di cambiare l'auto favorendo una produzione nazionale, senza aiutare invece il mercato di vetture di fascia medio alta che possono permettersi in pochi. Così si mettono in discussione centinaia di migliaia di posti di lavoro» ha ribadito il presidente, Giorgio Marsiaj. La scelta di chiamare a raccolta le imprese nazionali in un tavolo tecnico che mira a dettare la rotta per il prossimo anno parte



762
Sono le imprese
piemontesi che operano
nel settore
dell'automotive

anche dai numeri. In Piemonte, infatti, si contano 762 imprese, il 35% del totale italiano, un universo che, con quasi 18,4 miliardi, produce da solo il 40% del fatturato nazionale automotive. E

la prospettiva che effettivamente in sei mesi venga avviata la produzione della 500 elettrica a Mirafiori detta dei tempi stretti per le aziende che devono necessariamente riconvertirsi e spingere con la sperimentazione. «Come Federmeccanica - aggiunge il presidente nazionale Alberto Dal Poz - siamo favorevolissimi alla creazione di un tavolo che sia un'iniziativa di sistema. In una fase come questa, in cui sembra ci sia un'apertura del governo, vediamo il bicchiere mezzo pieno e una

azione coordinata può essere utile per portare le nostre istanze all'attenzione della politica. Il ruolo di Torino è cruciale e ovviamente speriamo che la decisione di Fca venga confermata a pieno. Ma c'è anche Volkswagen che ha comunicato un piano di investimenti, cioè 15 miliardi di euro sulla mobilità sostenibile, quindi è necessario farci trovare pronti con iniziative di sistema per cogliere le opportunità che ne deriveranno». C.LUI. —